

L'offensiva della Raf

La bomba azionata da un comando a distanza ha ucciso il presidente della Deutsche Bank La rivendicazione dei terroristi non convince del tutto gli investigatori

Un morto eccellente in Rfg Di nuovo anni di piombo?

Alfred Herrhausen, presidente della Deutsche Bank, il più importante istituto finanziario della Repubblica federale, è stato ucciso ieri mattina in un attentato rivendicato dalla «Rote Armee Fraktion». L'ombra sinistra del terrorismo ricompare sulla scena di una Germania inquieta, che attraverso un passaggio delicatissimo della propria storia e Herrhausen di questa fase della vita politica tedesca era uno dei protagonisti

sacrificale non solo per le sue caratteristiche di «grande capitalista» capo di un impero enorme e discusso per le sue scelte ma anche per il ruolo che negli ultimi tempi si era tagliato nel grande dibattito nazionale sul «che fare» verso le novità che maturano al di là del muro che si sgretola non può essere eluso il presidente della Deutsche Bank aveva idee e progetti e ne parlava

volentieri. In una recentissima intervista non aveva nascosto di avere anche una visione politica tutta sua del futuro dei rapporti con l'Est e della riunificazione tedesca, che considerava «inevitabile». E tutti sapevano che il cancelliere Kohl si fidava molto dei suoi giudizi. Herrhausen allora è l'ultima vittima del terrorismo «razionale» che individuava gli



DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI
BONN Bad Homburg una cittadina termale sulle colline del Taunus a una ventina di chilometri da Francoforte. Sulla strada che costeggia gli impianti sportivi viaggia, come ogni mattina, da Mercedes di Alfred Herrhausen alle 8.30 un'esplosione improvvisa, violenta che viene sentita in un raggio di oltre cinque chilometri. L'auto del presidente della Deutsche Bank la banca più grande e più potente della Germania federale. L'istituto che si vanta di avere un bilancio annuale più alto del bilancio dello Stato salta per aria. Herrhausen muore sul colpo, il suo autista, Jakob Nix, muore poco dopo. E la Germania ripiomba in un incubo che era parso passato, lontano, da dimenticare dopo le imprese degli anni 70 gli «anni di piombo» i



Alfred Herrhausen morto nell'attentato di ieri. In alto l'auto del presidente della Deutsche Bank distrutta dall'esplosione

«obiettivi» da colpire con la logica aberrante del «nemico di classe da abbattere» come il capo della Confindustria Martin Schleyer e il presidente della Dresdner Bank Juergen Ponto ambedue trucidati nel 77 l'anno nero del terrorismo tedesco? Oppure è la prima di un nuovo terrorismo che tenta di rendersi protagonista di questa fase particolarissima della vicenda politica della Germania di entrare nel gioco della riunificazione della «questione tedesca» con i suoi brutali messaggi di morte? È difficile dirlo. La stessa «paternità» dell'assassinio di Herrhausen è ancora in qualche modo in dubbio. La Raf lo ha rivendicato ma con un messaggio che lascia un po' perplessi gli investigatori. La tecnica certo è quella tradizionale del gruppo terroristico la bomba un ordigno potentissimo era stata piazzata su una bicicletta lasciata sul ciglio della strada su cui sarebbe passata l'auto della vittima con le due vetture della polizia che la scortavano abitualmente ed è stata fatta esplodere con un comando a distanza collocato centocinquanta metri più in là. È proprio qui, parecchie ore dopo l'attentato, che è stato trovato il volontario della rivendicazione un foglietto con la stella a cinque punte e la sagoma di

una mitra firmato da un misterioso «commando Wolfgang Beer». La polizia ha avuto il suo da fare anche a scoprire chi fosse questo «Wolfgang Beer». Solo nel pomeriggio si è saputo che era il fratello morto nove anni fa in un incidente stradale di uno dei militanti «storici» della Rote Armee Fraktion. Il volontario non conteneva alcuna «spiegazione» del perché dell'attentato e proprio questo è parso strano agli inquirenti di solito gli uomini della Raf sono prodighi in fatto di motivazioni «politiche». Un altro messaggio potrebbe arrivare nelle prossime ore ma la rivendicazione trovata in mattina comunque è l'unico elemento sul quale lavorare le ricerche di un uomo con la tuta da ginnastica che era stato visto aggirarsi sul luogo dell'agguato e che poi

si sarebbe allontanato su una Fiat «Uno» bianca che è stata trovata in serata con una falsa targa di Francoforte, non hanno dato alcun esito. Più tardi si è parlato anche di un'altra auto una «Audi», ma pure in questo caso, se una traccia c'era sembra essersi dissolta nel nulla. La notizia dell'assassinio è arrivata a Bonn, mentre era in corso al Bundestag il dibattito sul bilancio dello Stato. Il ministro degli Interni Wolfgang Schauble ha interrotto la seduta con le lacrime agli occhi Kohl l'ha saputo a Duesseldorf dove partecipava a una assemblea di industriali che ha lasciato per rientrare immediatamente a Bonn. «Hanno ucciso» è stato il suo primo commento - uno degli uomini migliori di questo paese

Gorbaciov e Andreotti condannano l'omicidio

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov hanno espresso il loro «rammarico» per l'attentato in cui è stato ucciso il presidente della Deutsche Bank Alfred Herrhausen. Appena informati dell'attentato, i due premier - impegnati in colloqui di villa Maifra - hanno voluto esprimere la loro condanna per l'assassinio del banchiere tedesco.

Romiti «Lo conoscevo e apprezzavo le sue qualità»

«Sono profondamente colpito dal barbaro attentato ad Alfred Herrhausen. Lo conoscevo personalmente e ne apprezzavo le qualità umane e di manager». L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti ricorda il presidente della Deutsche Bank come «un convinto sostenitore dell'idea europea». «Gli vedeva la comunità», ha dichiarato Romiti - «come elemento di sviluppo non solo economico, ma anche come fattore propulsivo per una costante crescita del ruolo politico dell'Europa sullo scenario mondiale».

Genscher: «Sono sconvolto e amareggiato»

Il ministro degli Esteri tedesco-federale Hans Dietrich Genscher, che è stato informato a Parigi dell'attentato contro il banchiere Alfred Herrhausen, ha detto di essere «sconvolto e amareggiato». «Herrhausen - ha dichiarato - era un eminente responsabile nella Rfg e ha contribuito allo sviluppo del programma di assistenza ai paesi del Terzo mondo».

Delors: «Era un sostenitore dell'unità europea»

Sull'assassinio del presidente della Deutsche Bank, Alfred Herrhausen, il presidente della commissione europea Jacques Delors si è detto «scopito e costernato». Ci conosceva bene, ha aggiunto «avevo molto rispetto per il suo lavoro, era un sir-rhahusen poteva rappresentare un obiettivo privilegiato per i terroristi della Rfg a causa degli stretti legami della Deutsche Bank con l'industria tedesca». Ha detto a Parigi il responsabile della Deutsche Bank per la Francia Zu Leiningen. Secondo Zu Leiningen tali relazioni avevano sollevato accuse di troppa influenza da parte della Deutsche Bank nell'economia tedesco-federale, influenza della quale Herrhausen era il simbolo.

Italia-Germania Un attentato contro i nuovi rapporti Est-Ovest

L'Associazione per l'amicizia italo-germanica afferma in un comunicato che il «vile e criminale attentato di Francoforte» è «un tentativo di destabilizzare i nuovi rapporti Est Ovest a cui la finanza tedesca con in testa Herrhausen era interessata direttamente sia con il piano di sviluppo tecnologico in Urss sia con i programmi di sostegno alla Polonia, Ungheria e Germania orientale, specialmente dopo la caduta del muro di Berlino. Il presidente Herrhausen era componente d'onore dell'Associazione per l'amicizia italo-germanica e nel settembre dello scorso anno aveva ricevuto dalla medesima associazione il premio «Capo Ciriaco» sulla riviera ligure dove amava spesso trascorrere le sue vacanze con la consorte».

L'accademico Shatalin «Temo per la vita di Willy Brandt»

Il presidente della Banca di Germania Herrhausen era uno dei più grandi sostenitori del avvicinamento tra le due Germanie. «E, quindi, possibile che sia stato ucciso proprio per questo». Lo ha dichiarato all'agenzia di stampa Adirkonov Stanislav Shatalin economista ed accademico sovietico. «Ho paura - ha aggiunto - che Willy Brandt, di cui ho grandissima stima e che si è interessato moltissimo alla nostra perestrojka, possa a questo punto anche lui un giorno essere oggetto di un attentato».

VIRGINIA LORI

Herrhausen, uomo simbolo

ANTONIO MISSIROLI
Il terrorismo - quello tedesco in particolare - ha sempre amato i simboli. E Alfred Herrhausen era un simbolo. Portavoce della presidenza della Deutsche Bank, era infatti una sorta di «primus inter pares» nel vertice della più importante banca d'affari della Repubblica federale di Germania. Per avere un'idea, basti pensare che il bilancio dell'istituto di Francoforte ha raggiunto nel 1988 i 305 miliardi di marchi. Nel portafoglio azionario della Deutsche Bank si trovano partecipazioni industriali e finanziarie in tutto il mondo, dal 28% della Daimler-Benz al recente, clamoroso acquisto della britannica Morgan Grenfell. La stessa espansione promossa proprio da Herrhausen spaziava dal settore degli armamenti all'editoria alle assicurazioni. E l'istituto ha rafforzato la sua presenza anche nel nostro paese, rilevando dalla Libia, nel febbraio 1988 il 2,6% del capitale ordinario della Fiat sia acquistando la maggioranza della Banca d'America e d'Italia. Secondo la rivista «Fortune», la Deutsche Bank sarebbe attualmente al 21° posto fra le principali banche mondiali (le prime 9 sono tutte giapponesi) con tendenza al rialzo. Ma Alfred Herrhausen non era soltanto il più noto banchiere tedesco, è uno dei più potenti finanziari del mondo. Era anche un protagonista consapevole della vita politica

e sociale. Di origini modeste, era passato vent'anni fa da un piccolo villaggio della Ruhr (la regione in cui era nato) al grattacielo di vetro della Deutsche Bank, che sovrasta la City di Francoforte. Nel 1976 Hans Martin Schleyer - allora presidente degli imprenditori anch'egli un simbolo e anch'egli un vittima del terrorismo - lo aveva presentato a Helmut Kohl, di cui Herrhausen era così diventato amico e consigliere personale. Ne aveva accompagnato da lontano la carriera politica, e lo aveva probabilmente aiutato nella delicatissima fase che portò nel 1982/83 al cambio di alleanza da parte del cancelliere alla sua ascesa alla cancelleria. Da allora ne ha fiancheggiato l'azione di governo con discrezione non mancando talvolta di prenderne le distanze. Con qualche malizia si racconta che, dopo il «venerdì nero» di Wall Street nell'ottobre 1987 il cancelliere abbia telefonato proprio a lui per farsi spiegare che cosa era successo. Conservatore vicino alla Cdu, «Don Alfredo» (questo il soprannome che solo pochi e solerti amici erano autorizzati ad usare) non disdegnava di certo la rbalta pubblica e la presenza nei media. «È un uomo ben portato, uomo d'istinto e molto intelligente, amava citare Karl Popper come Rosa Luxemburg o collezionare rarissimi cristalli di Boemia. Niente più lontano insomma, dal cliché del vecchio padrone del vapore col sigaro e la bombetta o dalla tipologia più moderna e più inquietante degli «gnomi di Zurigo» (o di Tokio). Herrhausen era però un nazionalista convinto solo pochi giorni fa aveva rilasciato un'intervista in cui aveva espresso la sua speranza in una rapida unificazione tedesca da compiersi a suo avviso tutta nel segno di una radicale liberalizzazione politica ed economica. Fra economia pianificata e economia di mercato aveva detto, non possono esserci vie di mezzo, né compromessi. La meccanica e la stessa scenografia del suo assassinio nealcuno schemi già visti. Come Herrhausen erano già stati uccisi Jürgen Ponto (presidente della Dresdner Bank, l'altro colosso finanziario tedesco-federale), nel 1977, e poi Ernst Zimmermann un manager dell'industria militare, nel 1985. Sembra tuttavia fuori luogo parlare oggi di un colpo di coda del terrorismo di un'appendice tardiva degli anni di piombo. L'uomo - e i tempi - lasciano piuttosto presagire l'inizio di una nuova fase. L'autunno tedesco ha conosciuto la sua prima gelata

Una banca «universale» per la finanza d'assalto

RENZO STEFANELLI
ROMA. L'ultimo colpo, il più grosso lo aveva messo a segno lunedì scorso a Londra con l'acquisto della Morgan Grenfell, il gruppo di investitori internazionali che gli ha affidato in gestione 17 miliardi di sterline. Alfred Herrhausen aveva messo sulla bilancia 14 miliardi di dollari per il 95% della banca d'affari Morgan Grenfell. Troppo per Indosuez il gruppo francese che aveva già comunicato all'obiettivo di diventare l'azionista principale. Troppo per la Barclays Bank, una delle tre banche inglesi di respiro internazionale che avrebbe voluto evitare l'affermazione sul mercato di Londra di concorrenti di così gran peso. Ma non era troppo anche per Deutsche Bank? La somma offerta equivale a 22 volte il dividendo della Morgan Grenfell a 2 volte il patrimonio scritto a bilancio. La risposta di Herrhausen «Cerchiamo di rafforzare per divenire una vera banca europea». Una sorta di «monarca o more» espandersi per acquisizioni con presenza diretta su tutti i mercati oppure rinunciare. È lo stile nuovo portato da Herrhausen nella direzione della Deutsche Bank negli ultimi anni dopo il 1985. Deutsche Bank è grande, un vasto conglomerato, ma era già prima del 1985 una enorme banca tedesca. Era cresciuta «alla tedesca» azionista della grande imprese elettromeccaniche della

Rote Armee Fraktion, il terrore varca le frontiere

BONN Terrore senza frontiere. Raf, Brigate Rosse, Azioni Dirette, fra cercano o trovano obiettivi comuni da colpire. I gruppi armati giocano da tempo la carta dell'euroterrorismo in Germania e in Italia si trovano volontari scritti nelle due lingue, pranzi alla schiavina tra i detenuti superati. La Raf, erede della determinazione della banda «Bader-Meinhof», manovra più di altri gruppi la vocazione «internazionale», firma «miracoli eccellenti» da un lato e «sue bombe» dall'altro. Il sospetto che i diversi gruppi terroristici operino in sintonia è ormai datato. Se ne parla dalla fine degli anni Settanta, dal tempo del sequestro Schleyer, l'azione forse più spettacolare della Rote Armee

Fraktion. Ma è negli anni 80 che si trovano le prove che il euroterrorismo lascia tracce inconfutabili. Il 10 luglio 86 i gruppi tornano a colpire con estrema violenza. Una bomba Raf a Monaco un attentato dinamitardo a Parigi. Nella città tedesca la Rote Armee Fraktion inaugura la tecnica del «ordigno telecomandato» che uccide uno dei quattro massimi dirigenti della Siemens, Karl Heinz Beckurts e il suo autista. Nel rivendicare il mortale attentato i terroristi tedeschi firmano con un nome italiano «commando Mara Cagol» (moglie di Renato Curcio uccisa nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri nel 1975). Con questa bomba la Raf dimostra di avere ancora come obiettivo dirigenti e uomini dell'industria

tedesca Beckurts infatti collaborava al progetto americano di «guerre spaziali». Devastante l'attentato che quasi contemporaneamente viene messo a segno nella capitale francese. Un potente ordigno scoppia nella sede della polizia anticrimine causando la morte di un ispettore e il ferimento di 27 persone. In quel momento l'Assemblea nazionale stava affrontando un dibattito sulla sicurezza. L'asse con i francesi si conferma pochi mesi dopo nel mese di settembre quando a Colonia la Raf piazza una bomba nella sede del controspionaggio tedesco. Non vi sono vittime. Pochi mesi ancora e (nel marzo dell'87) nasce il sospetto di un patto d'azione con gli estremisti irlandesi. Un'autobomba esplose con-

to il circolo ufficiali del comando generale dell'esercito inglese sul Reno (Rfg). Le indagini puntano su Ira e Raf. Segnali chiari della strategia «internazionale» del terrore ma gli inquirenti sono ancora cauti. In Germania Alexander Prechtel portavoce della Procura della Repubblica di Karlsruhe (che nella Rfg segue le inchieste sul terrorismo) nel l'aprile dell'88 afferma «Non credo che Brigate Rosse e Raf abbiano già progettato e attuato attentati fianco a fianco ma certo negli ultimi mesi hanno notevolmente aumentato la collaborazione». E quasi una profezia il 21 settembre dell'88 pochi mesi dopo terroristi tendono un agguato al sottosegretario alle finanze tedesco federale Hans Tietmeyer. La sua auto viene bersagliata di proiettili alla periferia di Bonn. L'uomo politico ha salva la vita. L'azione viene rivendicata con un proclama scritto in tedesco e in italiano e firmato dalla Raf e dalle Brigate rosse per la costruzione delle due organizzazioni era già noto agli inquirenti. Pochi settimane prima i carabinieri avevano sgominato una colonna brigatista (composta dai presunti assassini di Ruffini) e che doveva attuare un attentato in Italia in sintonia con la Raf) scoprendo il documento. Ma le indicazioni erano insufficienti e la polizia tedesca non riuscì a prevenire l'agguato. Nel febbraio scorso infine volontari con le firme delle due organizzazioni terroristiche vennero trovati a Roma e Napoli. Raf e Br lanciarono il «fronte combattenti ant imperialista»

Una catena di uccisioni lunga più di quindici anni
7 aprile 1977. Il procuratore generale Siegfried Buback, il suo autista ed un poliziotto della scorta vengono uccisi a Karlsruhe dal commando «Ulrike Meinhof».
30 luglio 1977. L'alto funzionario della Dresdner Bank Jürgen Ponto viene colpito a morte da tre terroristi nella sua casa vicino Francoforte.
5 settembre 1977. Hans Martin Schleyer presidente dell'Associazione industriali viene rapito da un commando che chiede la liberazione dei detenuti politici. Il suo autista e

tre poliziotti vengono uccisi nell'agguato. Il corpo di Schleyer viene trovato il 19 ottobre in un'auto abbandonata in Francia.
3 ottobre 1977. Estremisti palestinesi dirottano un aereo della Lufthansa diretto a Mogadiscio, uccidono il pilota e chiedono al governo di Bonn gli accettabili le richieste dei radicali di Schleyer. Le «teste di cuoio» in un blitz riescono a liberare l'aereo uccidendo tre dirottatori.
1 febbraio 1985. Il presidente dell'Associazione delle industrie di armamenti ed aerospaziali della Rfg, Ernest Zimmermann, viene ucciso nella sua casa vicino Monaco.
8 agosto 1985. Una potente autobomba esplose presso la base aerea americana di Rheinmain, vicino Francoforte, uccidendo due persone e ferendone altre 20.
10 luglio 1986. Una bomba azionata da un commando a distanza, collocata dalla Raf, uccide il presidente della Siemens Karl Heinz Beckurts ed il suo autista mentre si recano in auto a Monaco.
10 ottobre 1986. Il diplomatico tedesco Gerold von Braumühl viene ucciso a colpi di arma da fuoco di fronte alla sua casa di Bonn.
20 settembre 1988. Il sottosegretario alle Finanze e segretario di Stato Hans Tietmeyer sfugge ad un'imboscata mentre si reca al lavoro. La Raf tenta di aver tentato di uccidere Tietmeyer per disturbare una riunione a Berlino ovest del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.